



Lula e Pelé

I brasiliani per il continente «Non solo i paesi ricchi»

Lo slogan di Lula: «Il Brasile è l'unico grande paese del mondo che non ha mai ospitato un'edizione dei giochi. In Sudamerica non ci sono mai state le olimpiadi. I giochi olimpici non possono essere esclusiva solo dei paesi ricchi».

olimpico di Barak Obama avrà gli stessi esiti di quella di Tony Blair?

Oppure il carisma di Inacio Lula, patron dei paesi del terzo mondo in rapidissima ascesa verso il primo, riuscirà a contenere quello del presidente degli Stati Uniti e di sua moglie, Michelle, capo-delegazione e abilissima ammaliatrice? O a gabbare tutti basterà l'aristocratica sportività di re Juan Carlos, accoppiata all'astuzia d'un vecchio saggio – don Juan Antonio Samaranch – che questo Cio edificò in 21 anni di potere (1980-2001)? Nessuno, in verità, può anticipare il risultato. Neppure Jacques Rogge, l'attuale presidente del Cio, che in conversari molto privati si è detto favorevole a Chicago, ma che, più o meno segretamente, pensa all'apertura verso il Sud America, e ai Giochi di Rio de Janeiro, come all'unico evento capace di vivacizzare la sua, altrimenti scialba, presidenza. Solitamente, nelle votazioni Cio, si formano un pa-

Washington per 16 ambasciatori africani negli Usa. Non è una novità che l'assegnazione dei Giochi olimpici sia una gara tra diplomazie. E che i capi di stato o di governo si telefonino, per chiedere d'influenzare i membri Cio dei rispettivi paesi. L'Italia, ad esempio, con cinque membri votanti (sui 106 del plenum, e i 99 che prenderanno parte al primo turno di votazioni, da cui sono esclusi i rappresentanti dei paesi in gara) è certamente corteggiata: Lula, si sussurra, avrebbe chiamato Berlusconi, perorando la causa di Rio e della «prima volta» del Sud America.

Ma le prospettive per una buona organizzazione dei Giochi sono fondamentali: in questo senso, Chicago, Madrid, Tokio offrono maggiori garanzie di Rio. Sistemazione di atleti, sistemazione delle delegazioni olimpiche, trasporti, distanza degli stadi, sicurezza di investimenti sono alcuni degli elementi che possono innalzare, o affossare, una candidatura.

Sotto questi aspetti, Madrid è molto forte. Ma ha due debolezze: succedere ai Giochi di Londra, che sarebbe il ritorno ad una preminenza dell'Europa sul resto del mondo; e il fatto che la candidatura è diventata, anche, la candidatura del sindaco della città, Alberto Ruiz Gallardon, esponente del «partido popular», come sfidante di Jose Luis Rodriguez Zapatero alle prossime elezioni politiche. Né va dimenticato il fattore economico. Il peso finanziario degli Usa nel funzionamento del Cio è «overwhelming», schiacciante: fornisce 7 dei 12 maggiori sponsors, che contribuiscono per circa 900 milioni di dollari; e, con la Nbc, porta oltre 1,7 miliardi di dollari di diritti televisivi, su un totale di 2,57. Nonostante ciò, gli Usa hanno sempre avuto una scarsa influenza nell'olimpismo, spesso guardato con sospetto se non addirittura con disprezzo. Basti ricordare la commissione senatoriale presieduta da John McCain, che dieci anni or sono mise sotto accusa – per i fatti di Salt Lake City – anche Samaranch. Quei giorni sembrano davvero lontani: in politica sportiva, Barak Obama ha fatto la rivoluzione. E la sua presenza a Copenaghen è, prima che un aiuto a Chicago, un omaggio all'ideale olimpico. ♦



Luis Zapatero

«Tengo una corazonada» la Spagna guidata dai reali

Per Madrid, i reali di Spagna alla guida di una delegazione di 400 persone (200 giornalisti), il premier Zapatero, il sindaco Gallardon, ma anche il leader dell'opposizione Mariano Rajoy, il cestista Pau Gasol e il tennista Rafa Nadal.

Effetto Blair-Londra 2012 anche Pelé tra gli sponsor «Io e Lula, vinciamo 2 a 1»

La delegazione della «città del vento», i giapponesi e i brasiliani capitanati da Pelé: alla vigilia dell'assemblea del Cio, Copenaghen diventa centro del mondo. E l'Italia, seppure da lontano, ha un ruolo di primo piano.

MASSIMO FRANCHI

sport@unita.it

Copenaghen centro del mondo. Domani l'assegnazione delle Olimpiadi 2016, a dicembre la Conferenza sul clima. La capitale danese si agghinda per accogliere i potenti del mondo, partendo dal congresso del Cio che dovrà scegliere fra Rio, Chicago, Tokyo e Madrid. Per portare nel loro paese i Giochi ormai tutti contano sull'effetto Blair, decisivo a Singapore il 6 luglio 2005 per la vittoria di Londra. L'esempio questa volta sarà seguito da tutti i Paesi che porteranno in Danimarca i loro pezzi da novanta. Michelle Obama ha preceduto il marito, Lula ha raggiunto ieri sera Pelé già in avanscoperta, re Juan

re al sorpasso, Pelé ha cercato di disinnescare l'effetto Obama sostenendo che «la sfida di Rio de Janeiro è contro Madrid, Tokyo e Chicago, non contro Obama. Comunque se loro hanno Obama, noi abbiamo Lula e Pelé. Quindi finirà 2-1 per Rio». Dimenticando però che con Obama ci sarà anche Sua maestà dei canestri Micheal Jordan, mito dei Chicago Bulls.

Il suo lavoro di sponsorizzazione Pelé l'ha poi fatto davanti a quasi mille studenti in un piccolo stadio di Copenaghen, sciordinando le potenzialità della «Cidade Maravilhosa»: «In nome di tutti i brasiliani, voglio dirvi che Rio è pronta ad ospitare i Giochi. Sarebbe un'allegria non soltanto per il popolo brasiliano, ma per tutto il Sud America», che è l'unico continente (assieme all'Africa) a non aver mai ospitato le Olimpiadi.

PESO ITALIANO

Venerdì i 105 membri del Cio saranno chiamati a scegliere con la solita liturgia di regali, pressioni e promesse da parte delle 4 candidate. Le votazioni andranno avanti ad eliminazione, fino al ballottaggio con la certezza che il voto potrà cambiare fino all'ultimo secondo. L'Italia gioca in questo senso un ruolo assai importante. Siamo l'unico paese con ben 5 rappresentanti: gli inamovibili Carraro e Pescante (possibile neo vicepresidente del Cio), Manuela Di Centa, il presidente della Federazione mondiale di tennis Ricci-Bitti e il presidente di quella del pattinaggio Ottavio Cinquanta. Solo Pescante ha fatto dichiarazione di voto: a favore di Chicago. Per il resto molto difficilmente gli italiani voteranno Madrid. La regola aurea dell'alternanza Europa-Resto del mondo, penalizzerebbe la candidatura (ancora tutta da concretizzarsi) di Roma per i Giochi del 2020. ♦

LA GAFFE DI O REI

Gaffe di Pelé ad una domanda sull'assenza di Michael Jordan, O Rei ha risposto: «Non ho capito bene. Michael Jackson non ha nulla a che vedere con le Olimpiadi...Lui non è stato un atleta».

Carlos sovrintende le manovre spagnole. Solo il neo-premier giapponese Yukio Hatoyama arriverà domani.

L'effetto Blair però secondo i bookmaker potrà usarlo solo Chicago. L'annuncio dell'arrivo di Obama ha già sovvertito i pronostici portando la «città del vento» a superare la favorita Rio. Chicago viene quotata 1,40 seguita da Rio e Tokyo a 5, lontana invece Madrid (11,50). Per risponde-

Storico

Per la prima volta in 115 anni, il presidente Usa presente al voto

io di blocchi: anglo-sassoni e latini. Altre volte, il panorama è più variegato: i paesi del terzo mondo, o emergenti, e quelli africani. L'Africa, che ha una forza elettorale notevole, spesso si divide per linee di influenza culturale-linguistica: inglese, francese, latino-portoghese. In altre occasioni, invece, l'Africa vota unita: la presenza di Barak Obama, che è di padre keniano e in quel continente gode di un prestigio senza paragoni, potrebbe portare i membri africani a schierarsi compatti per Chicago, abbandonando la sirena terzomondista di Inacio Lula.

Sull'Africa, difatti, si sono concentrati gli sforzi diplomatici degli Stati Uniti: non soltanto di Valerie Jarrett, consigliera del presidente, o di Winfrey Oprah – la celeberrima diva televisiva, che in Africa ha costruito asili, scuole e ospedali – ma anche di membri del Congresso, come Bobby Rush e Donald Payne, che la scorsa settimana hanno organizzato una cena a